ANNO I. — N.° 32. 13 Luglio 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una Lira*. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

L' ILLUMINAZIONE A GAS

IN UDINE

12 Luglio

Nello scorso numero abbiamo promesso qualche dettaglio sulla illuminazione a *gas* della nostra città, attivata Giovedì sera 7 Luglio p. p. Oggi teniamo la parola, quantunque, a dir vero, le diverse opinioni che vennero sciorinate in proposito (24:000, corrispondenti ai 24:000 abitanti di Udine, non esclusi gli impuberi e i mentecatti) dovrebbero astenerci dal manifestare la nostra. E ciò pel gran motivo che, a connettere i giudizii di venti quattro migliaia di giudici è qualcosa di più difficile, che non a trovar il bandolo alla questione d' Oriente.

Sul tenore della convenzione stipulata fra il Comune da una parte, e dall' altra l'impresa che assunse l' illuminazione della Città, noi siamo perfettamente all' oscuro. Laonde non sappiamo quali reciproci diritti e doveri siano stati stabiliti in quella convenzione; non sappiamo quanto è in caso di esigere il Comune dall' impresa, e meno che meno se l' impresa abbia soddisfatto pienamente alle proprie obbligazioni verso il Comune. Ciò andava bene di premettere, per quei mille e uno motivi che i nostri lettori sanno meglio di noi.

Dunque limitiamo le nostre osservazioni sul fatto quale esiste, astrattamente dai rapporti che può avere con circostanze a noi ignote, e delle quali ci riserbiamo a far calcolo, ogni qualvolta ci venissero comunicate.

Per giudicare del successo d' una illuminazione a *gas*, deve secondo noi, guardarsi in principal modo a tre cose: alla qualità del *gas*, agli apparecchi, e alla distribuzione dei fanali. Esaminiamole partitamente nel caso in pratica.

Il gas prodotto, sin ora, dal fabbricatore, in generale lo si trova buono, da alcuni in particolare lo si vorrebbe ancora meglio. Le differenze nella qualità del gas illuminante possono dipendere, o dal diverso combustibile da cui viene estratto, o dalla pressione che, più o meno alterata, potrebbe influire a scemar l' intensità e la vivezza della luce, o dalla maggiore o minor cura del fabbricatore stesso nel sospendere, a tempo debito, la distillazione del carbone. Quanto al combustibile, noi riteniamo che l' impresa faccia in pari tempo l' interesse proprio e quello del comune, abbruciando carbone di qualità fina, come sarebbe il New Castle, che prodotto il gas buono pel servizio pubblico, si presta eziandio alla confezione di buon coke, a vantaggio dell' impresa stessa.

Ma la bontà della materia producente non basta, da sè sola, a far conseguire una illuminazione perfetta. Come dissimo più sopra, se la pressione non viene esercitata nelle debite misure, ciò succede a scapito della luce che perde in intensità e forza, a seconda che la pressione è più o meno alterata. Di più, la mancanza di un certo brio nelle fiammelle, qualche volta potrebbe dipendere da questo: che, cioè, nella fabbricazione del gas, non si avesse posta la dovuta diligenza a carburare adequatamente l' idrogeno. È noto che una data misura di carbone fossile, oltre produrre una data quantità di gas buono, ne produce anche una frazione di cattivo, il cui sviluppo, se non viene dal fabbricatore impedito col sospendere a tempo debito la distillazione del carbone stesso, la mistura di quel poco cattivo colla dose del buono diventa causa d' un' illuminazione imperfetta. Con questo, ripetiamolo, non s' intende dire che il gas prodotto sin ora dall' impresa, sia di cattiva qualità, e che ciò debba attribuirsi a colpa dell' impresa medesima. S' intende dire soltanto, che la luce potrebbe essere un po' più vivace, le fiammelle un pochino meglio spiegate, e che tali piccoli difetti si può benissimo attribuirli alle cause sopra esposte. Col togliere o diminuire quelle cause, siamo di parere che l' illuminazione ci guadagnerebbe ancora.

Venendo a dire degli *apparecchi* e della distribuzione dei fanali, osserviamo anzi tutto, che a ripetere tutto il pro' e contro che venne giudicato su' questo proposito, torneremmo sempre allo stesso tafferuglio delle 24,000 teste e 24,000 opinioni. Ci limiteremo alle principali tra esse, come quelle a cui tutte le altre, con poche varianti, si accostano. Secondo taluni, la struttura dei fanali poteva ottenersi migliore. Quella forma, piuttosto schiacciata, non appaga pienamente l' occhio artistico di chi è solito trovar il pelo nell' uovo. E qui, non ostante il proverbio che, *tutti i confronti sono odiosi*, vennero in campo gl' indispensabili paragoni coi fanali di Venezia, di Padova e delle città lombarde, senza badare che appunto quelli di Venezia, di Padova e d' altrove, sono diversi niente affatto dai nostri. Ci sembra meno futile l' altra censura, che attacca il color verdognolo dei vetri. Quella tinta potrebbe essere di pregiudizio alla luce, la quale attraversando invece un mezzo più omogeneo, darebbe agli oggetti illuminati un risalto maggiore.

Anche sulla troppa altezza dei fanali venne fatta osservazione, e non del tutto meticolosa. È vero che le moltiplici accidentalità del terreno sottoposto, contribuiscono ad ingannar l' occhio, specialmente se i fanali vengano guardati a qualche distanza; tuttavia la loro collocazione ad un punto più basso, crediamo che senza trovare ostacoli, avrebbe giovato all' esito ancor migliore dell' illuminazione.

Piazza Contarena, Mercatovecchio, e le principali contrade del centro, sono i luoghi più riccamente illuminati. Anzi ad onor del vero, bisogna convenire che c' è del lusso e dello sfarzo non rinvenibili in altre città del Lombardo Veneto, tranne a Venezia e in qualche borgata di Treviso. Ciò va bene, perchè la nostra Udine ha dei punti veramente pittoreschi, e pei quali un' illuminazio-

---

APPENDICE

DUE NUOVI LAVORI

DELLO SCULTORE LUIGI MINISINI

Prima d' andare innanzi, Lettor caro, se pur sei di quelli che vanno innanzi, abbassa un po' l' occhio in calce a questo..... credo che si possa dire *articolo*, e vedi chi è che ti scrive; perocchè tu che sei gentile, e chi oserebbe negarlo? potresti credermi a prima vista un dotto in Belle Arti, almeno finchè trovi le prove del contrario, ed io non voglio ingannarti neppur per poco, onde ti avverto che parlo col solo lume della ragione, persuaso però che questo basti talvolta a dire qualche buona verità, e tal altra scansi meglio qualche erroneo giudizio in cui può incappare l' erudizione artistica legata ai suoi non sempre infallibili presupposti.

Sappi ora, che essendo stato a Venezia, ultima Tule dei miei viaggi fuori del Friuli, fui a vedere lo studio del Minisini nostro, ove fra alcune opere incominciate e condotte più o meno innanzi dal valentissimo scultore, ne trovai due ormai compiute, una delle quali destinata a fregiare in breve il bel Cimitero d' Udine; ed è un modesto monumento allogatogli dalla famiglia Rubini in memoria del trapassato sig. Domenico che non solo ne meritò, ma n' ebbe per varii titoli la gratitudine — Il monumento è appunto la personificazione della *Gratitudine* espressa in una figura di giovane donna tra sedente e inginocchiata sulla tomba del defunto, in atto di significare i benefizj ricevuti ed il doloroso ultimo ringraziamento — Il concetto è semplicissimo; e siccome l' artista non potè aprire più largo campo al suo fecondo pensiero, non vi si ravvisa quella squisita peregrinità d' invenzione che è forse il miglior pregio del suo genio, come ben sa chi lo conosce da vicino, od ha potuto ammirare le poche opere, non determinate da altrui volere o da prestabilite ragioni, ma per così dire sbocciate e fiorite dalla ricca vena della sua mente. Benchè però il concetto fosse semplicissimo, pure non era per sua natura di agevole esecuzione; intendo non d' una esecuzione comunale e da mestiere ben facile come ognun sa, ma di quella eminentemente artistica che gli ha dato il Minisini — Lasciando stare che cotali personificazioni di enti astratti e quasi incoercibili sono di lor natura non poco refrattarie all' espressione concreta d' una vita e d' un sentimento reale, ed hanno pochissima efficacia ad attuare l' ispirazione animatrice dell' artista, il Minisini non solo superò abilmente la difficoltà generica di simili rappresentazioni morali, suscitando per dir così dalla forma di bella donna terrena un' alito ideale e soprasensibile che la differenzia e la solleva dalla greve realtà, ma piegò ancora quella forma ad un modo speciale; poichè la sua statua non significa solo la gratitudine, bensì, come conveniva al suo particolare intendimento, è la Gratitudine *dolente*, è l' espressione simultanea di due sentimenti diversi felicemente vivificati sotto una sola forma. E quella gratitudine si palesa nella faccia e nell' atteggiamento della vergine giovanetta in un modo ingenuo, natio, scevro da ogni artifizio ed affettazione, come appunto sono i moti spontanei d' un cuore intatto che mostra per la faccia e per la persona il suo affetto primigenio e non fazionato da modi posticci. E quel dolore è bensì sentito con qualche vivezza, ma chiaramente raddolcito da quella calma e serena rassegnazione che inspirano la fede e la speranza della nostra religione consolatrice — Uno scultore pagano o paganeggiante; e peggio ancora, uno scultore di sentimento meno gentile ed incorrotto del Minisini, non avrebbe mai trasfuso in quel marmo uno spiracolo di vita così pura, affettuosa e celestiale; nè avrebbe mai concepito ed espresso un misto di sentimenti diversi e così dilicatamente graduati e contemperantisi. Io non so poi se in qualche rispetto secondario il Minisini abbia pienamente soddisfatto alle ragioni convenzionali od arbitrarie dell' arte, o se l' arte dotta ci troverà da ridire. Certo che se mai ci fosse alcun che di men che perfetto in qualche parte od aspetto, sarebbe da farsene poco caso in un lavoro nel quale il più spirituale e più diffi-

ne economica sarebbe stata una specie di controsenso. Due sole cose troviamo di avvertire. I quattro fanali eretti sul rialto di piazza Contarena sono incontrastabilmente troppo alti. Forse, nel collocarli, s'ebbe riguardo al solo punto da cui sorgono i dadi dei candelabri; ma era meglio prendere la visuale dalla strada piuttosto che dal rialto, essendo la prima, e non il secondo, il vero piano, da cui l'occhio dei passeggieri desume il maggiore o minor grado di elevatezza. Anche la distribuzione di altri quattro fanali nella Loggia del palazzo del Municipio poteva utilizzarsi con miglior successo. Se invece di affiggerli al muro, dove la luce è, per così dire, profusa, li si avesse disposti sotto l'arcata di mezzo, l'illuminazione sarebbe stata più equamente distribuita, presentando la Loggia, ch'è pur magnifica, nel suo vero punto di vista.

Nelle prime sere, venne rimarcato che alcune lampade, specialmente verso borghi Gemona, Poscolle, e Aquileja, stentavano ad emettere una luce scarsa, fiacca, manchevole. Ciò poteva dipendere, o dal non essersi del tutto effettuato il vuoto dell'aria nei tubi conduttori, o da una viziosa fattura degli orificii nelle lampade stesse, o da altre imperfezioni inevitabili sui primi esperimenti. Il fatto sta, che nelle notti successive, questi piccoli difetti andarono mano a mano scemando, e che ulteriori migliorie sono da sperarsi dal tempo e dai ripieghi che saprà adoperare l'Impresa.

Intanto alcuni tenitori di botteghe hanno già cominciato a sostituire il gas all'olio. Annoveriamo tra i primi i locatarii del Caffè dei Commercianti, il signor Mario Berletti, i signori Angeli, Tomadini e qualche altro. Quando saranno illuminati i negozii di Mercatovecchio, siamo persuasi che quella contrada principalissima di Udine, si presenterà sotto un aspetto stupendo. L'ottener ciò più bene e più presto che sia possibile, dipenderà in gran parte dalla discretezza dell'impresa. Pare che tra lei e i consumatori privati non sia per anco convenuto nulla di positivo sul costo; e ignoriamo se nel contratto col Municipio v'abbia qualche articolo relativo a ciò. In ogni caso, è da ritenersi che l'impresa, oltre fare l'interesse proprio, faccia anche quello dei cittadini preferendo di dare il gas a buon mercato. Il vantaggio che può ritrarre dal maggior numero dei consumatori, supera quello che potesse sperare dall'innalzamento dei prezzi.

Concludendo, diremo: che in massima l'illuminazione è commendevole, è commendato, è tale da escludere, perfino nei più accerrimi nemici della luce il desiderio delle vecchie lampade; e che nei dettagli, se v'è qualche mancanza, i ripari sono possibili, e la buona volontà non deve mancare. Far di botto una cosa che incontri l'universale approvazione, senza urtare nella critica di alcuno, non è cosa tanto facile. Lasciamo, ripetesi, qualcosa da aggiungere anche al tempo e alla pratica.

AGRICOLTURA

LIBRI VECCHI ED OPPORTUNITA' NUOVE

II.

Quello che pensava e diceva il Canciani allora, e che gli valse molti elogi ed onorificenze, non sono pochi che lo pensano e lo dicono adesso: — è la riflessione che qualcheduno avrà fatta.

Noi siamo d'accordo con questi: ed in ciò dobbiamo riconoscere, che un *progresso* venne conseguito. Sarebbe ora adunque di procedere più oltre, e di *volere* e di *fare*, quello che col Canciani si *pensa*.

Ma seguitiamo a citare delle parole del Canciani qualcosa di ciò, che rimane al tempo nostro tuttavia *opportuno*. Sentite come il buon prete, introduce il discorso dei *difetti dei lavoratori* con un'apostrofe, ripiena di quello spirito del bene e di quell'affetto, che distinguono le anime oneste, le quali si affliggono all'aspetto de' mali della Società e fanno loro suprema cura il rimuoverli.

» Lungi da noi uomini oziosi senza onore, senza industria o senza zelo alcuno per il ben pubblico. Non si ragiona in questa parte di voi, masse gravose alla Società, che senza beni di fortuna, senza alcun'arte, vivete a spalle altrui: nè di voi che ponendo ogni vostra speranza nell'creditaggio dei vostri maggiori, cercate di commutarlo in quei piaceri, che vi rovinano. Troppo diverso è il mio obbietto presente; il mio discorso è per voi, benemeriti lavoratori delle terre, 1) *per illuminarvi ignoranti*; 2) *per sostenervi cadenti*; 3) *per animarvi negletti*. Ragionerò dei vostri difetti, come se non fossero vostri; sensibile per voi, disputerò la vostra causa, proponendo al mal che vi affligge i più dolci rimedii. Non vi lagnate, se urto talvolta il vostro amor proprio, per rettificarlo: non mi temete, se accusandovi, io vi difendo.

Il capitolo, nel quale supposta l'*ignoranza* dei lavoratori, indica i mezzi più adattati per vincerla, ne sembra di doverlo riportare per intero. Qui si va incontro assai bene al consueto scaricarsi che fa la *classe educata* dei proprii peccati di *ommissione*, accagionandone l'*ignoranza* e l'*ostinazione dei contadini*. L'educazione di coloro, cui il Canciani, ricordandosi di aver letto Vico, chiama *informi Polifemi*, a chi più si aspetta, che alla classe appunto, la quale ebbe la fortuna di venire educata? Non devono i Possidenti, per l'*interesse proprio*, procurare, che coloro, i quali lavorano nell'*officina della terra* ad essi appartenente, sieno al caso di usare il *lavoro intelligente?* E se al caso e' non sono appunto per *ignoranza*, chi deve per primo rimuoverla?

» I lavoratori delle terre, non conoscendo altra guida fuori della pratica dipendente dall'antico costume, non è meraviglia se deviando dal diritto sentiero, vadano sovente a perdersi nell'errore; e se fermi nel loro sistema, vogliano i loro metodi, a fronte di tutti gli altri, seguire. Non sanno leggere; e quindi non possono sapere quello che hanno sperimentato i filosofi agricoltori: non intendono le voci dei loro padroni; perchè d'ordinario questi ne sanno meno di loro: s'affaticano sempre; ma, niente riflettendo, perchè loro manca il tempo e l'educazione, le loro fatiche non seguono alcun principio, che si distingua per la chiarezza: per difetto di combinazione non possono immaginare esperienze; e poveri di fortuna non osano sopra le esperienze immaginate alcuna cosa arrischiare. In somma, senz'altri lumi, fuori di quelli che loro furono trasmessi dalla costumanza, si sosterranno mai sempre nella nostra coltivazione tutti i difetti, che dalla ignoranza dei lavoratori dipendono.

Ma essi sono *ostinati*, (gridano i proprietarii) giacchè noi avendo loro più volte suggeriti metodi migliori di quelli che sogliono porre in fatto; e noi sovente avendo loro predicato massime più convenienti di quelle che seguono; nulla essi vogliono fuor dell'uso tentare. Ciò vero sia, o proprietarii. Ma i metodi, e le massime, che voleste agli altri persuadere, furono determinate, o equivoche? generali, o individuali? parole, o esperienze accompagnate dalla prova sensibile del fatto? Se i vostri insegnamenti tutti a parole equivoche, e vaghe finor si ridussero, non imputate a colpa la loro costante *repulsa*; giacchè essa in tal caso più si dovrà caratterizzare per *ragionevole diffidenza*, di quello che sia per *ostinazione volontaria*. Mettete in uso i veri mezzi, per cui si possa vincere la loro *ignoranza*; ed alla loro *diffidenza* mancherà tosto l'unico appoggio, per cui sussiste.

Ma da qualsivoglia origine dipendano la diffidenza, e ignoranza dei coloni; esse si debbono cacciar lungi da noi, siccome quelle, che forte con-

---

cile intendimento dell'arte, è così felicemente raggiunto, voglio dir quello d'incarnare nel marmo il pensiero o di destarne l'emozione d'affetti che si vuole.

Simile potenza vivificatrice della morta materia palesa il Minisini in un'altro lavoro pur ora compiuto, benchè a guardarne la natura e la piccola mole, di minor momento. È questo un medaglione rappresentante in bassorilievo ed in profilo la testa di Monsig. Carlo Fontanini già Vescovo di Concordia, da dedicarsi alla sua memoria nel Seminario di Portogruaro. In simili lavori ritraenti dal vero, la composizione delle forme e la disposizione dei lineamenti fisionomici sono determinate dall'oggetto, e l'inventiva dell'artista non vi si può lecitamente inframmettere senza che il vero scopo ne rimanga scapitato. Ma lo stesso schema fisionomico senza alterarsi nelle sue traccie maestre si piega a' varj modi od abiti, secondo la varia influenza delle interne affezioni dominanti nell'animo. Ora egli è proprio dell'artista non volgare il cogliere e fissare uno tra quei modi od abiti della fisionomia che è il più caratteristico nella persona da rappresentarsi, o che esprime perciò le sue affezioni o qualità di animo più distinte e pronunziate. Ciò appunto ha fatto il Minisini che ci rappresenta la testa del piissimo Vescovo già tribolato molti anni dalla cecità e dalla gotta in tale atto di volto che manifesta rilevatamente in lui il risentimento umano delle sue tribolazioni e l'elevatezza dell'anima sua che cerca e trova consolazione nelle speranze e negli aiuti celesti. Queglino che hanno potuto contemplare più volte, come chi scrive, il degno Prelato in quei momenti solenni di fisiche sofferenze o di celestiale rassegnazione, lo ravviseranno di subito nella fedelissima immagine che ne porge il Minisini. E si noti a sua maggior lode, ch'egli non aveva presente del Fontanini se non un busto in gesso ritratto bensì dal vivo, ma da altri, in un'età lontana molti anni, più prospera e più lieta pel Vescovo illustre; onde non potè ideare quella caratteristica espressione del volto se non mediante la notizia vivamente appresa delle di Lui sofferenze e santità, e mediante l'ispirazione divinatrice del genio artistico.

Son questi alcuni tra i pregi che il solo natural lume, privo d'ogni positiva dottrina in fatto d'arti, mi fe' osservare e sentire in queste due opere comparativamente minori del nostro Minisini. Il pubblico che in breve le vedrà al loro sito, troverà, spero fedele la narrazione dei pensieri e sentimenti che destano nel riguardante attento ed ingenuo. L'occhio esercitato ed intelligente dell'artista e dell'amatore troverà altri pregi ch'io non so, e forse anche delle mende ch'io non veggo. Credo però con intima e sicura persuasione, che ogni spirito veggente e bennato converrà meco nei giudicare il Minisini, anche da queste sue minime prove, di gran lunga superiore alla sua fama e degno di ben altra fortuna. I suoi amici troveranno la spiegazione di questo fatto, d'altronde non raro tra gli uomini di genio distinto, nell'aurea schiettezza e nella nobile dignità della sua indole che lo fa disdegnoso di tutti quei biechi artifizii onde suolsi talvolta accattar fama e negoziare fortuna dai bottegai dell'arte — Duole tuttavia che non gli si offrano grandi occasioni pari al suo genio nelle quali possa degnamente risplendere, onorando in pari tempo l'arte e la patria: duole assai, che quantunque sia del continuo rifritto sino alla sazietà, pure non sa men vero e desolante il lamento, che in tanta ostentazione vaporosa d'amor patrio, trovi fra noi migliore fortuna e incoraggiamento il mestiere della crestajo e la missione del figurino di Parigi, che il genio delle più gloriose arti nostrali. Che se in mezzo a tanta nostra vergogna, pur vi sono, benchè scarsissimi, degli spiriti eletti che a seconda delle loro forze procacciano alle arti delle commissioni e dei mezzi per tenerle almen vivo, essi meritano somma lode e gratitudine, non tanto come benemeriti delle arti e degli artisti, ma del nostro onore medesimo.

Venezia 7 Luglio.

UN' IGNORANTE DI BELLE ARTI.

trastano i progressi della friulana coltivazione; e siccome:

1) il fatto,

2) il dettaglio delle preparazioni chiaro, e preciso,

3) la confidenza nei proprietarii,

4) i lumi, che risultano dallo studio di molti, ai coloni comunicati

sono i quattro sicuri ed unici partiti da eleggersi per un tal fine; così mi si permetta il dettagliarli in modo, che basti alla precisa loro illustrazione.

I. *Gli uomini grezzi, e senza educazione, passando dall'ignoranza alla scienza, prima sentono, e poscia intendono, prima intendono, e poi riflettono.* Dunque sarebbe irragionevole il pretendere, che i nostri lavoratori senza passare per la dovuta gradazione, fossero in un istante e pratici, e intelligenti, e riflessivi. Essendo eglino una massa informe di polifemi, la strada unica, che prima delle altre deve tentarsi per istruirli, è quella della *fantasia*, che unicamente nei fatti può acquietarsi: e ogni altra cognizione, che vogliasi al fatto anticipare, non troverà luogo conveniente nella loro capacità. Si predichi, p. e., ad un colono, che la attual proporzione tra i campi arati, e le praterie non sia per lui la più vantaggiosa: che salirà il suo conto in ragion diritta degli animali, che nutre: che i prodotti delle terre non seguano la sola estensione di esse; ma che vada in ragione composta dell'estensione medesima, degli ingrassamenti, e dei lavori: che per le sementi trasportate, e preparate si possono evitare le solite malattie dei grani, questi, ed altri principii della più grande importanza, s'intuonino all'orecchio dei coloni: eglino non intenderanno la loro forza, nè s'accorgeranno della loro influenza sulla ricchezza dei naturali prodotti. Le massime più certe, tutte alle loro menti apparendo confuse, e simili a quegli oggetti, che dispersi si avvertono sull'orizzonte al primo spuntare dell'alba, attenderanno, che il *fatto* sopra vi spanda il giorno: e dalla misura sperimentale dell'utile deduranno essi unicamente eleggibile quella pratica, che può dipendere da questi nuovi sistemi. Non già che un fatto, o due soli possono bastare ai coloni perchè adottino come generalmente vantaggiosi i principii qui sopra indicati. A questi o non attenderanno, o li risguarderanno come fenomeni, che appariscono, e fuggono. Ma la loro costanza dimostrata, ma il tono sempre eguale dell'esito scuoteranno l'animo dei lavoratori e forzeranno le loro menti ad accogliere gli assiomi dell'arte siccome veri, e saldi elementi di pratica. Il *correre a salti, qualor si tratta del cangiamento di una intera popolazione,* è un arrischiare l'effetto delle massime più sicure: *si trattino le persone proporzionatamente alla loro capacità sviluppata e ognuno potrà contare sull'esito dei regolamenti.*

» Ma per forzare le menti dei lavoratori non basta, che loro sieno evidenti i risultati delle altrui esperienze, e che essi appariscano agli occhi loro sempre eguali a sè stessi, uniformi, e costanti: *debbono* pur eglino conoscere tutte quelle preparazioni che necessarie si sono trovate *sperimentando*. In fatti se loro manca un tale dettaglio, attribuiranno la causa del buon effetto piuttosto alla abilità di chi intraprese le sperienze, di quello che sia alla serie naturale delle cose: e in questo modo giudicando essi, l'esecuzione passare le loro forze, e le loro fortune, resteranno, siccome prima, nella inazione. Se non che quelli i quali vorranno tentare il fatto senza il dettaglio delle preparazioni, smarriranno sicuramente la dritta via: finchè l'effetto ad essi mancando, malediranno quella imprudenza che li sedusse, ed eglino saranno di vivo ed eloquente, ma di funesto, e pernicioso esempio, perchè altri non tentino cosa alcuna di nuovo. L'esperienza è il primo raggio, che può entrare nelle menti dei lavoratori, più fantasia, che intelligenza, più senso, che riflessione: ma la chiarezza, e 'l dettaglio delle preparazioni è l'ultima prova, che può convincerli; giacchè per una tal precisione potranno essi unicamente giudicare, che la cosa sia possibile, che non passi la loro cognizione, e che s'accordi al tono delle loro fortune.

Dunque i lavoratori delle terre, senza la prova sensibile dei fatti, non mai ascolteranno gl'insegnamenti dei proprietarii; per quanto essi intendano l'arte della coltivazione? Se ciò esser dovesse, il viaggio dei coloni sarebbe troppo lento, ed entrerebbono i proprietarii in un duro imbroglio. La conseguenza non regge. I proprietarii con utili esperienze, tentate a proprie spese, mostrino ai coloni, che più di loro ne sanno in agricoltura: ad essi facendole eseguire, gettino nell'animo loro la radice di quel sentimento, onde possano conchiudere da per sè stessi, che il fatto sia adattabile alla loro situazione: loro facciano, alla per fine, veder costanti gli effetti utili del sapere; e tosto vi si ecciterà nei petti loro *quella confidenza, per cui come giusti lumi in genere di coltivazione, riceveranno gl'insegnamenti dei proprietarii medesimi, ancorchè sieno dal fatto disaccompagnati;* e per cui otterranno una teoria più estesa di quella delle attuali esperienze, che sostenendola poi come certa, franchi l'addrizzeranno alle pratiche circostanze.

« Per questi lumi di pratica, e di teoria, già raccolti dal fatto, e dalla voce dei proprietarii, cominceranno i lavoratori a intendere il perchè delle riuscite: rifletteranno ai passi, che eglino fanno sperimentando; oseranno di combinare, e di tentar combinando qualche cosa di nuovo. E quindi essi salendo al quarto grado, a cui sogliono avvicinarsi quelle menti, che passano dalla ignoranza alla scienza; *si troveranno materia preparata a ricevere utilmente la comunicazione di quei lumi, i quali risultano dallo studio e dalle esperienze di molti.* Non è difficile il concepire come per l'ottenimento della *comunicazione* accennata, sieno indispensabili due pratiche differenti; per la prima delle quali vengano in un sol punto raccolte dalle diverse parti della Provincia quelle utili esperienze, che dai proprietarii, e dai coloni si tentano: e per la seconda vengano trasmesse, unite alle parti medesime, da cui l'una dall'altra uscirono separate. Che s'ella è così, non solo può chiedersi quale sia la maniera più facile, o più pronta per introdurre fra noi le due pratiche indicate? Questa Società d'agricoltura adotti per figlie delle altre in numero conveniente, le quali disperse per ogni dove nella Provincia, abbiano il carico di raccogliere annualmente, e con pieno dettaglio, quello che avvantaggioso esperimentasi nel loro distretto, ed abbiano la cura di trasmetterlo alla Società principale: e questa raccolte in un volume col dovuto possibile *discernimento*, abbia l'attenzione di restituirle alle Società dipendenti, perchè le comunichino agl'individui della popolazione. Egli è evidente come per questa circolazione di lumi, si possa avanzare di molto la scienza della coltivazione, e come ella si possa praticamente universalizzare. Ogni colono potrebbe, in questa supposizione, essere instruito di tutto ciò, che gli altri per caso, o per direzione trovassero avvantaggioso; e aver potrebbe nel giro di pochi lustri tante utili cognizioni, quante in mille anni non potrebbe egli da sè medesimo acquistare.

Prendete adunque notizia, saggi Accademici, quali nei differenti distretti di questa Provincia sieno le persone, che più dell'altre abbiano sviluppati i talenti, e che nei distretti medesimi sieno le dominanti dell'altrui fantasie. A queste, che si devono scegliere in capi delle nuove Società scrivete lettere sollecitanti il loro amor proprio, spingetele, accendetele: proponete loro qualche piccolo premio: tentate per esse un qualche privilegio: usate di tutti i ripieghi, che più degli altri possano influire all'esistenza di questo sistema, intorno alla cui utilità non può dubitarsi. La vostra Società così isolata, come ella è, è un cor ben fatto, in cui il sangue, e si fermenta, e si riscalda, ma che fuori non esce, o appena uscito, ritarda il proprio movimento, e si raffredda. Si erigano in ogni dove i corpi accademici d'agricoltura; e il sangue, che esce da voi, rinnovando di passo in passo e il movimento e il calore, rapido compirà la sua perfetta circolazione.

« La posizione delle esperienze, la preparazione precisa di esse, la confidenza dei coloni nel sapere dei proprietarii; e la circolazione universale dei lumi: sono i quattro passi da tenersi per vincere l'ignoranza dei lavoratori. È necessaria la pratica di essi, giacchè, posta la loro sottrazione, non può intendersi generalizzata negl'individui la scienza della coltivazione; ed è indispensabile *la loro gradazione*, perchè non si renda inutile ogni sforzo, che a sì bel fine si voglia dirigere.

Non facciamo commenti alle parole del Canciani, alle quali poco assai sarebbe da mutare ai dì nostri. Come pure ci ragiona a meraviglia nel capo che segue, ove parla delle *cause della miseria dei lavoratori* e dei rimedii per vincerla: e noi siamo ben lieti di poterci all'autorità di così distinto uomo appoggiare, la quale non potrà non venire riconosciuta da coloro, che ci domandano, non già *se quanto dite è vero e opportuno*, ma bensì, *se voi siete l'uomo che abbia diritto di dire cose utili ed opportune.*

RIMEDII ALLA MALATTIA DELLE VITI

La malattia dell'uva, che invade il nostro Friuli anche quest'anno e ne minaccia d'un terzo pessimo raccolto di vino, che disesterebbe del tutto l'economia d'una buona parte dei nostri proprietarii e coltivatori, ci fa un obbligo di riferire tutto ciò che nei giornali accenna ad un possibile rimedio; sebbene dobbiamo confessare che il più delle volte i medici hanno assai feconda l'immaginazione, ma sono poco accurati osservatori e sperimentatori. Riferiamo quindi anche il seguente articolo della *Sferza:*

Fino dall'anno scorso la redazione della *Sferza*, per quanto era nelle sue poche forze, avvisava a studiare la malattia devastatrice dei nostri vigneti; affidando specialmente tale nobilissimo incarico al chimico farmacista Francesco Mazzoldi, fratello al direttore del giornale. E siccome parve a questi nell'estate 1852 che tagliando la sommità dei rami poco al di sopra del grappolo, e spogliando le viti d'ogni tralcio inutile, il morbo cedesse d'intensità, qualche volta scomparisse affatto, così in quest'anno egli riprendeva con *alacrità le proprie esperienze* in un poderetto suburbano di sua proprietà.

Ora, siccome il successo coronava splendidamente i suoi sforzi, esso deponeva una relazione di tale sistema nelle mani dell'onorevole deputato comunale di Fiumicello signor Moggi, avvertendone parecchi amici che ripetessero l'indicato metodo. I quali avendolo infatti esperito e trovatolo eccellente, animarono il Mazzoldi a renderlo di pubblica ragione.

In questo frattempo anche il *Giornale Ufficiale delle due Sicilie* pubblicò il seguente articolo, dal quale appare che il processo Mazzoldi ottenne in quelle ubertose contrade il più lieto esito. Laonde egli non esita a farlo di comune diritto, molto più che s'avvisa d'aver trovata eziandio la *vera causa* del morbo.

Siccome poi lo scopritore è alieno da ogni ciarlatanesca ciurmeria, nè pretende fare un turpe mercato de' suoi studii, così ha rassegnato alla regia delegazione di Brescia un dettagliato rapporto, onde venga sottoposto all'esame d'una competente commissione.

Ecco intanto anche l'articolo del *Foglio Ufficiale di Napoli* confermante le induzioni del nostro collaboratore, il quale nei prossimi numeri ritornerà sull'argomento con dettagliati articoli indicanti la *causa* del morbo.

« Da Patti, nella provincia di Messina, è giunto il seguente rapporto, e lo pubblichiamo nel suo tenore, per la grave importanza che ad esso va alligata e per la moltissima utilità che può tornare all'agricoltura.

Riguardo all'ampelopatia, o malattia delle viti, mi gode l'animo poterle annunziare essersi qui rinvenuto un rimedio energico da un *Antonino Lopez* colono.

L'industrioso agricoltore, vedendo già affette dalla crittogama buon numero di viti in un podere da lui tenuto a coltura, pensò rompere il principal tralcio di esse, lasciandolo non più lungo di tre palmi, e quindi un palmo sopra al punto ove stava appeso il *racemolo; i rimanenti tralci li rompeva* pure a metà. Non appena alle viti venivano amputati i tralci nel modo suindicato, un copioso umore da essi scorreva, e corsi tre giorni quel colono osservava, che le viti affette erano già interamente nette dalla così detta *maffa* e ripigliavano la regolare loro vegetazione. Di tutto questo il Lopez avvertiva sollecitamente il proprietario di quel podere, il quale, notato il fatto, voleva che il felice esperimento fosse rinnovellato su tutte le viti affette dalla malattia, ed in tutte il risultamento era lo stesso. Allora il fatto fu propagato fra i proprietarii di terre, i quali non trascurarono di mettere in pratica

quel metodo, ottenendo lo stesso vantaggioso successo.

Il sottintendente di questo distretto nominava una commissione della quale forman parte alcuni individui fra i più istruiti del paese in fatto d'agronomia, incaricandola di esaminare attentemente se al rimedio adoperato rispondessero i felici risultamenti annunziati; e questa commissione dopo maturo esame ed accurate osservazioni dettava ieri il suo rapporto, confermando pienamente il risultato innegabile ottenutosi dal rimedio messo in opera, e la cui mercè tutti i vigneti delle nostre campagne possono dirsi ritornati alla loro normale e florida vegetazione. »

NOTIZIE

D' AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

Premii accordati dall' Accademia dei georgofili di Firenze — L' Accademia dei georgofili distribuì i premii del lascito del Co. Alberti ad incoraggiamento dell' industria toscana nel modo seguente: — Scudi 70 al coltivatore che nel marzo 1857 avrà dimostrato di avere estesa la coltura di *piante oleifere* nell' avvicendamento agrario con pronto *tornaconto*; — scudi 70 a chi nella stessa epoca avrà dimostrato di aver introdotto la coltivazione d' una *pianta da foraggio*, laddove per l' aridità del terreno durante l' estate nemmeno l' erba medica produce a sufficienza, per evitare il taglio nocivo delle cime del grano turco e la coltura depauperante della sagginella; — scudi 70 a chi entro il marzo del 1859 dimostrerà di aver fatto cura speciale della *coltivazione della vite*, introducendo varietà distinte ed adattate al suolo ed a far buoni vini; — scudi 70 a chi entro il marzo 1859 dimostrerà di avere eseguita una *coltivazione di frutti*, ragguardevole pel numero delle piante, per bene intesa potatura, pel numero delle varietà e pel pregio dei loro prodotti, non solo come articoli di lusso, ma come elementi di ricchezza agraria; — scudi 60 a chi entro il marzo 1858 dimostrerà di avere introdotta nel sistema agrario della Toscana, la *coltura d' una o più piante nuove per il paese*, da impiegarsi negli usi agrarii, negli usi domestici, nelle arti, o nel commercio ec.; — scudi 80 per chi entro il marzo del 1854 dimostrerà di avere con economia di spese, con utilità relativa di produzione maggiore che valendosi dei concimi usuali, adoperato con larga proporzione nel territorio toscano, il *guano*; — scudi 70 a quegli che, utilizzando le materie che ora vanno disperse senza frutto, come sangue, avanzi de' macelli, carogne di animali, orine ec. potrà nel marzo del 1855 mostrare di aver stabilito una fabbrica di *concimi artificiali*, i cui prodotti organici offrano all' agricoltura comodità di acquisto, economia di spesa e utilità produttiva proporzionata; — scudi 60 a chi avrà entro il marzo 1856 dimostrato l' utilità relativa dell' uso fatto del *sale* come emendamento agrario; — scudi 70 a chi entro il marzo del 1855 dimostrerà di avere introdotto in alcun branco di pecore, e fatti vivere e prosperare servendo alla moltiplicazione, almeno *otto montoni* della razza francese dei *Merini Monchamps*, o sertice; — scudi 140 a chi nel 1860 dimostrerà di avere attivato in Maremma una qualche manifattura, colla quale più specialmente si consumino le materie prime che somministra quella provincia; — scudi 80 per chi entro il marzo del 1858 dimostrerà di avere introdotto miglioramenti nella estrazione dell' olio, dai semi lino, dai vinaccioli dell' uva o da qualunque altro seme oleifero; — scudi 80 a chi nel marzo 1856 avrà introdotto qualche miglioramento nella manifattura dell' *olio d' oliva*.

Quando fosse attuata la *Società agraria friulana* si troverebbe forse anche fra noi qualche amico del paese, che istituisse premii simili.

Fornaci da mattoni, a carbon fossile. — Riportiamo dalla *Gazz. Piemontese* questa notizia per avvalorare con altri esempj quello che si fa dal sig. Mareschi in Friuli colla lignite di Ragogna, e per procurare l' altrui imitazione:

» Nell' attuale scarezza di combustibile, ed in vista della quantità fortissima di cui si abbisogna per le crescenti industrie, ed in ispecie per le fornaci da cuocere mattoni, tegole, calce, gesso, per le fabbriche di vetro, di sapone, di birra, per le filande da seta ed altre arti e manifatture che hanno uopo del calore, non può essere mai lodato abbastanza chi cerca di sostituire alla legna, già salita a prezzo considerevole, il carbon fossile del paese, di cui si ha una copiosa miniera nei comuni di Bagnasco e Nocetto, provincia di Mondovì; contribuendo così a far cessare il rincarimento del combustibile usato nell' economia domestica, mettendo in opera un materiale che giacerebbe inutilmente sotterra se non venisse ricercato, e producendo un risparmio di spesa nella fabbricazione, che mentre torna utile al fabbricante, non è meno vantaggioso all' acquirente. Egli è per ciò che reputiamo degna di lode l' impresa della fornace piemontese del sig. De Viry e Courtanze, eretta in Vanchiglia, e che mantiene in attività continuamente 6 forni, per cui fornisce mensilmente centinaia di migliaia di mattoni, e l' altra sorta or ora, passato il ponte Stura, dei sig. Menotti e Compagni, che lavora già a due forni. Il carbon fossile di Bagnasco e Nocetto produce una cottura più avanzata di quella che faccia la legna, e perciò i mattoni riescono più solidi; e poichè ne bastano 9 quintali e mezzo per mille mattoni, la spesa della cottura scende da lire nuove 20 o 22 a lire 12,50 o poco più. Se questi esempi saranno imitati da altri, in breve diminuirà lo strabocchevole consumo della legna, e non si avrà più a temere che di anno in anno acquisti un valore, increscioso per l' agiato cittadino, incomportabile per il povero.

Congresso Europeo per la statistica — Per il 19 settembre la Commissione centrale di *statistica del Belgio* riunirà in congresso generale le penne che nei varii paesi s' occupano specialmente di statistica, affine di dare ai loro lavori un impulso comune e di adattare, per le operazioni, basi uniformi che permettano di confrontare i risultamenti. — La pratica utilità della statistica si va sempre più riconoscendo ne' suoi effetti. Solo non sempre le norme adattate nel raccogliere i fatti, nell' ordinarli e confrontarli *sono le migliori*. Il discuterle in un generale congresso non potrebbe essere che di grande vantaggio. Bisognerebbe, che in esso venissero rappresentate le società tutte, che si occupano di cose economiche e civili.

Una Società delle Corse in Piemonte ch' esisteva già un tempo, venne testè con nuove forme ristabilita, all' uopo di migliorare le *razze di cavalli* e di rendere l' *esercizio dell' equitazione* abituale alla gioventù ricca. Essa conta già molti *socii fondatori*, che pagarono un' azione di lire 100. Rinnovando le corse di cavalli bisognerebbe appunto dare ad esse di tal maniera una maggiore ampiezza nello scopo e nei mezzi, basandole sopra l' associazione spontanea. Meglio assai vedere la gioventù domare focosi cavalli, che non consumarsi in ozii inonorati.

COMMERCIO

Udine 13 *luglio*. — La vendita delle *gallette* sotto alla Loggia di *Udine* continua. I prezzi degli ultimi giorni ribassarono. Il prezzo *medio* per il giorno 9 fu di a. l. 2. 12, 37 alla libbra veneta [chilogr. 0,4766], il 10 di a. l. 2. 01, 92, l' 11 di a. l. 2. 19, 04, il 12 di a. l. 2. 20, 70. Il prezzo medio complessivo finora è di 2. 30. 20, sulle gallette pesate in Udine sotto alla Loggia. Notisi, che le più grosse e più belle partite quasi mai si portano alla pesa pubblica; per cui i venditori sogliono regolarsi domandando un prezzo proporzionalmente superiore a quello della presunta metida, sulla quale influiranno forse a diminuzione i prezzi delle pese pubbliche di San Vito e di Pordenone oltre al Tagliamento, e forse in piccola quantità ad incremento quelli di Cividale: almeno se si giudica da quanto avvenne l' anno scorso. Varie sono le opinioni sul modo di comporre la *metida provinciale* sopra la sola galletta portata alle pese pubbliche: parendo a taluno ch' essa non sia così sincera mancando a comporla la maggiore quantità che si compera nelle filande. Però le pese pubbliche offrono almeno al criterio dei compratori e dei venditori, dopo la fattane esperienza, un dato di comparazione, intorno al quale essi possono stabilire i loro contratti: e questo è tuttavia il modo più tollerabile, finchè non si trovi la maniera di raccogliere *con esattezza* i dati dei contratti di *tutte* le filande della Provincia. Essendo in questa i bozzoli di qualità molto diversa, e facendosene il raccolto in uno spazio di tempo molto protratto, i prezzi naturalmente variano assai. Di qui la conseguenza, che da una parte il prezzo medio è necessario, dall' altra che non serve abbastanza bene quale dato regolatore in tutto il paese. *Lo stabilimento delle pese pubbliche in tutti i luoghi* più grossi dei distretti produttori può servire di un temperamento; ma esso non è sufficiente. *Bisognerà sempre, che e compratori e venditori, nei loro contratti a prezzo di rapporto, facciano calcolo delle diverse cause le quali possono influire ad innalzare, o ad abbassare la metida provinciale*, e che i più ignoranti ne siano istruiti dai più accorti. Del resto noi siamo sempre dell' opinione, che il maggiore vantaggio del paese nostro in rapporto della produzione della seta, sia da cercarsi *nell' accordo degli interessi dei contadini, possidenti, filandieri e negozianti*. Che se l' interesse dell' una classe, o dell' altra ne scapitasse più che momentaneamente, tutti ne patirebbero. — Le notizie circa al futuro andamento delle *sete*, quali le ricaviamo dai giornali, sono più che altro favorevoli al genere, purchè la quistione orientale si componga, come sembra si preveda generalmente, non avendo finora l' occupazione dei principati del Danubio prodotto alcuna pubblica dichiarazione per parte della Francia e dell' Inghilterra. Molte cose, dicono, possono succedere, anche a motivo delle non difficili risse fra mussulmani e cristiani sul territorio dell' impero turco; ma le disposizioni pacifiche sono generali, tanto nei governi come nelle popolazioni. I negozianti viennesi, i quali hanno un grande spaccio delle loro merci nei principati danubiani e nella Turchia europea, fanno voti per la conservazione della pace e perchè cessino le attuali incertezze. I Russi entrati nella Moldavia e nella Valacchia hanno eccitato gli abitanti ad occuparsi dell' agricoltura e dei loro commerci. Quelle truppe però faranno un certo consumo di granaglie, che influirà sulle esportazioni. In generale le *granaglie* su tutti i principali mercati d' Europa danno luogo a molti affari, con prezzi d' aumento. A Londra si comperarono molti carichi ancor viaggianti per conto della Francia e del Belgio: indizio che si reputa scarso il raccolto in questi paesi. Questi fatti mostrano come il mercato di Londra sia divenuto il regolatore anche per il commercio delle granaglie in tutta l' Europa.

La malattia dell' uva sembra abbia invaso quest' anno tutto il Friuli. La sola speranza è, ch' essa perda in intensità. Taluno asserisce, che il caldo asciutto dei giorni passati vada rinsanicando i grappoli; mentre in altre località sembra non abbia fatto che accelerarne lo sviluppo. Nel prossimo numero avremo a parlare ancora dei rimedii. Frattanto notiamo, che il *Coltivatore* del Gera ed il *Corriere dell' Arno* riferito dall' *Osservatore Triestino* si accordano nel proporre contro la crittogama *le fumigazioni prodotte da legna od altro che bruci incompletamente, ossia senza mandar fiamma, ma soltanto un fumo denso oleoso*; e che il *Collettore dell' Adige* propone per il medesimo scopo le fumigazioni di catrame liquido, o del bitume prodotto dalla distillazione del combustibile nelle fabbriche di gas. Le particolarità nel prossimo numero.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	9 Luglio	11	12
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 11/16	94	94 1/8
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
detto » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	218	—
detto » del 1839 di fior. 100	131 1/2	131 5/8	131 7/8
Azioni della Banca	1402	1405	1408

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	9 Luglio	11	12
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	81 5/8	81 1/8	81
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	91 1/2	91 1/2	91 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	110	109 5/8	109 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	129 3/4	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	110	110	110 1/8
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	10. 49	10: 48 1/2	10: 47 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 3/4	109 1/2	109 3/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	129 5/8
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130 1/8	130	129 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		9 Luglio	11	12
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 12 1/2	5. 12 1/2	5: 12 1/2
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	15. 12	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	34. 30	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8. 44	8: 43 1/2	8: 43
	Sovrane inglesi	—	—	—

		9 Luglio	11	12
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 17	2: 16 3/4
	» di Francesco I. fior.	—	2. 17	2: 16 3/4
	Bavari fior.	2: 14 1/4	2. 14 1/4	2: 14
	Colonnati fior.	2: 24 3/4	2: 24 3/4 a 25	2: 24 3/4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 11 1/4	2: 11 1/4	2: 10 5/8
	Agio dei da 20 Carantani	10 1/2 a 10 3/8	10 1/2 a 10 3/8	10 1/4
	Sconto	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 3/4 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 7 Luglio	8	9
Prestito con godimento 1. Decembre	89 5/8	89 3/4	89 3/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	86 1/8	86 5/8	86 5/8

Tip. Trombetti - Murero Luigi Murero *Redattore.*